
Philip Pettit. L'idea repubblicana della libertà. La teoria repubblicana sulla libertà e sul governo. Il Pensiero Mazziniano, n° 3, 2000, pp. 109-113.

Traduzione dall'inglese a cura di Paola Morigi

Si pensi a come ci si sente quando il proprio “stato del benessere” dipende dalle decisioni di altri e non è possibile reagire contro tali decisioni. Si è in una posizione nella quale si può “affondare” o “galleggiare”, sulla base di una decisione che spetta ad altri. E non si ha nessun diritto di ricorso, psicologico o legale, nessuna possibilità di salvezza, anche se ci si trova in un consesso di amici che si aiutano, non si può sovvertire nulla. In queste occasioni si è nelle mani degli altri; si è alla loro mercé

L'esperienza di dominazione (o supremazia) su di un altro assume diverse forme. Si pensi al bambino di un genitore emotivo e volubile; alla moglie di un marito occasionalmente violento; allo scolaro con un insegnante che, arbitrariamente, apprezza o disapprezza. Si pensi all'impiegato, la cui sicurezza dipende dal mantenere buoni rapporti con il proprio padrone o manager; al debitore, la cui sorte dipende dal capriccio del prestatore di denaro o dal manager di banca; o al piccolo imprenditore, la cui sopravvivenza dipende dal modo di comportarsi di un grande concorrente o da chi gestisce un'associazione. Si pensi al destinatario di interventi di sostegno sociale la cui sorte può mutare in base all'umore dell'impiegato-ragioniere che concede i contributi; all'immigrato o all'indigeno la cui condizione è vulnerabile, dipendendo dall'andamento erratico delle decisioni politiche e dei dibattiti radiofonici; o all'impiegato pubblico, la cui carriera dipende non dalle sue capacità ma dai collaboratori politici di cui un ambizioso ministro si circonda, perché li ritiene utili elettoralmente. Si pensi alla persona anziana che deve sottomettersi, sul piano culturale e istituzionale, alle volontà sfrenate di una gang di giovani della sua area. O si pensi proprio al giovane delinquente la cui punizione dipende da come i politici e i giornali scelgono di stimolare in un dato momento la cultura della vendetta.

In tutti questi casi qualcuno vive alla mercé di altri. La persona è dominata da altre, nel senso che anche se queste non interferiscono direttamente nella sua vita, hanno la possibilità di poterlo fare: vi sono alcune restrizioni o dei “pesi” che frenano il suo comportamento. Se la persona “dominata” riesce ad evitare il trattamento malevolo, questo accade per la concessione o il favore del “dominante”. La persona vive comunque sottomessa al suo potere o sotto il controllo di altri: questi ultimi occupano la posizione di un dominus – il termine latino per indicare il capo – nella loro vita. Se si comprende l'esperienza dell'essere esposti e soggetti alla vulnerabilità di un altro – la situazione di dominazione – e se si può osservare che cosa incute timore, allora si è sulla giusta strada per comprendere il repubblicanesimo. Il tema centrale che ha coinvolto il repubblicanesimo nel corso dei secoli –l'argomento che spiega tutte le altre tipologie di impegno – è stato il desiderio di predisporre le diverse situazioni in maniera tale che i cittadini non fossero sottoposti a dominazioni di nessun genere, non dovessero vivere, come usavano dire i Romani, *in potestate domini*, sotto al potere di un padrone.

Questo interesse repubblicano è sempre stato espresso come un impegno per la libertà, sin da quando la libertà, secondo i canoni repubblicani, richiede espressamente l'assenza di dominazione. Per rispondere ai requisiti sottesi dalla libertà repubblicana una persona deve essere un uomo o una donna indipendente e questo presuppone che essi non abbiano un padrone o dominus che li tenga sotto il suo potere, in relazione ad alcun aspetto della loro vita. Il concetto di libertà repubblicana è più rigido, quindi, del concetto di libertà inteso nel senso contemporaneo di “non interferenza”. Si potrebbe essere abbastanza fortunati o sufficientemente accorti da evitare interferenze di qualcuno, ma se poi si vive sotto lo spettro del potere di un terzo, che potrebbe essere un datore di lavoro, uno sposo o uno sfruttatore locale, seguendo l'idea repubblicana non si è liberi in tali situazioni, anche prima che vi siano eventuali interferenze. La

libertà richiede una sorta di immunità da interferenze che diano la possibilità di poter fissare chiunque altro negli occhi. Nessuno è libero se deve mantenere un occhio sempre vigile per i capricci di chi ha più potere, e, all'occorrenza, adottare attitudini servili verso costoro, come farebbe una marionetta

Un vecchio tema

I temi ai quali abbiamo fatto prima riferimento hanno una lunga storia, come ci hanno dimostrato studiosi quali Pocock, Skinner e Viroli che se ne sono occupati. La "fiamma" del repubblicanesimo cominciò a divampare nella Roma classica, dove Cicerone e altri pensatori si vantavano della indipendenza e della mancanza di sottomissione del cittadino romano. Si riaccese durante il Rinascimento, quando i cittadini di città italiane come Venezia e Firenze erano fieri del modo in cui potevano tenere alte le loro teste, senza dover elemosinare favore da alcuno. Essi si sentivano cittadini "uguali" di una repubblica, ed erano di una specie politica differente dai soggetti "intimiditi" della Roma papale o della corte francese.

La fiamma repubblicana passò al popolo di lingua inglese nel diciassettesimo secolo quando la tradizione del *commonwealth*, che venne plasmata durante il periodo della guerra civile inglese, fissò e istituzionalizzò l'opinione secondo la quale il re ed il popolo dovevano vivere seguendo una disciplina contenuta nella medesima legge. Secondo questa prima versione del repubblicanesimo la monarchia non andava abbandonata, ma doveva essere parte di un ordine costituzionale, e non poteva esserle concesso di diventare centro di un potere assoluto. Entusiasti all'idea di un *commonwealth* – termine inglese che significa "repubblica" – sostenevano che essendo protetti da una legge chiara, nessun inglese sarebbe dipeso dalla volontà arbitraria di un altro, nemmeno dalla volontà arbitraria del re; a differenza dei Francesi e degli Spagnoli, gli Inglesi erano una razza di vigorosi e indipendenti – anche aspri e schietti – uomini liberi.

Questo dibattito ebbe naturalmente delle ripercussioni sulla storia successiva degli Inglesi. Durante il diciottesimo secolo i coloni americani si persuasero che a loro stessi erano negate quelle libertà che invece erano dovute: ci si riferiva in particolare alla dipendenza dalla volontà arbitraria di un parlamento straniero. Forse dovevano pagare solamente un penny di tasse al governo londinese, come fece osservare uno scrittore contemporaneo, ma il governo che disponeva su di un penny aveva il potere di disporre anche su quello che rappresentava l'ultimo penny. Forse il padrone britannico era gentile e ben disposto, si adattava alle mutevoli esigenze, ma coloro che erano sottoposti al padrone gentile erano comunque dei sottoposti; non avevano l'immunità dal potere arbitrario che richiede la vera libertà. I coloni americani pensarono di sfuggire alla dominazione britannica spezzando il loro legame con il paese da cui provenivano e diedero vita alla prima grande repubblica del mondo costruita senza aiuto di alcuno.

Il precedente americano, e certamente il modello inglese di monarchia costituzionale, aiutarono nel favorire la creazione nel 1790 della repubblica francese. Questa seconda importante rivoluzione condusse, è noto, ad un regno di terrore ma nacque dallo stesso desiderio della cittadinanza di sentirsi libera dal giogo a cui era sottoposta. La libertà intesa come non dominazione, quale risultava nella tradizione francese, richiedeva eguaglianza e fraternità, e uno scenario nel quale ciascuno potesse camminare a testa alta, sicuro che nessuno fosse in grado di tiranneggiare su di lui. Ognuno poteva guardare i propri consimili negli occhi, osservare gli altri cittadini, e nessuno possedeva speciali privilegi. Nessuno doveva adulare o essere servile, nessuno doveva dipendere dalla grazia o dal favore di un altro.

Ho osservato in precedenza che si è in grado di comprendere il repubblicanesimo se si ha la cognizione di che cosa significa la dominazione e le ragioni per cui va considerata detestabile. Nella Roma classica, nel Rinascimento italiano, durante il diciassettesimo secolo in Inghilterra o nel diciottesimo in America e in Francia, tutti i repubblicani videro la dominazione come il più grande pericolo da evitare organizzando una comunità e la vita sociale. Essi pensarono alla libertà come al supremo valore politico ed equipararono la libertà con il non essere sottoposto a nessun altro, anche se persona benevola o despota "protettivo".

La libertà repubblicana assume questi significati: essere in grado di tenere la propria testa alta, poter guardare gli altri dritto negli occhi, e rapportarsi con chiunque senza timore o deferenza.

Dalla libertà repubblicana alle istituzioni repubblicane

Il repubblicanesimo, secondo il significato romano o neo-romano che è andato ad assumere, si è distinto non solamente per l'importanza accordata alla libertà intesa come non-dipendenza, ma anche attraverso il genere delle istituzioni sociali e politiche che ha generalmente preferito. Vi sono due argomenti che meritano di essere richiamati: innanzitutto, la fiducia nella efficacia di dichiarare in maniera esplicita i fini che si intendono perseguire; in secondo luogo, l'opinione intorno alla necessità di porre dei limiti in modo chiaro al perseguimento di quegli stessi fini. Il repubblicanesimo ha sempre affermato che lo stato è richiesto per promuovere la libertà intesa come non-dipendenza dei suoi cittadini, benché nell'antichità i cittadini fossero limitati nelle loro azioni, così come in ogni altra forma di espressione del pensiero, per mantenere le proprietà ai soli uomini. Di conseguenza essi hanno sempre considerato che lo stato è necessario per proteggere le persone da nemici esterni ed interni, e per assicurare contro l'abuso di ricchezze private o di autorità: per esempio, assicurando una corretta distribuzione di terra o attraverso una legislazione contro certe forme di eccessiva ricchezza.

Ma se i repubblicani hanno sempre difeso il ruolo dello stato in relazione al perseguimento di tali fini – fini derivanti, in definitiva, dall'obiettivo di promuovere la libertà delle persone – essi hanno ugualmente insistito sull'essere lo stato una specie di spada affilata a due lame. A meno che non venga ridimensionato istituzionalmente in vari modi, lo stato può causare un pericolo peggiore per la libertà dei cittadini intesa come “non-dipendenza” piuttosto che adottando determinate decisioni contro un fine particolare. Se lo stato offre potere senza impedimenti a una singola persona, per esempio, come accade sotto a una monarchia assoluta o a una dittatura, allora quella persona sarà in grado di interferire con la sua volontà sulle vite dei cittadini e dominerà ciascuno e ognuno di essi. O se lo stato permette ad una particolare fazione o classe di controllare cosa è fatto in nome suo, allora lo stato avrà lo stesso potere di dominare anche coloro che non appartengono a quella classe.

La tesi repubblicana su questo fronte ha sempre chiaramente indicato che lo stato deve essere strutturato e obbligato in modo tale che possa agire promuovendo solo ciò che conviene al pubblico interesse. Non deve essere libero di servire gli interessi di una particolare persona o famiglia o fazione a detrimento dell'interesse di altri. Se così fosse, allora rappresenterebbe un potere dominante nelle vite di altre persone. Lontano dal promuovere innanzitutto le loro libertà – benché debba fare qualcosa in questo senso – il suo effetto concreto sarebbe quello di ridurre la libertà: di trasformare i cittadini in una classe sottomessa, sistematicamente vulnerabile. Che genere di limitazioni ha generalmente favorito il repubblicanesimo? La limitazione più importante nell'antica Roma, e nel periodo delle rivoluzioni americana e francese, è stata l'opposizione contro la monarchia: un rifiuto di tollerare l'idea di un diritto dinastico al supremo potere. L'importanza di questo rifiuto, sicuramente, spiega la ragione per la quale per molti il repubblicanesimo significhi poco o nulla di più di una posizione antimonarchica. Ma è necessario ricordare che c'era sempre più che una visione repubblicana delle istituzioni, una ostilità verso la monarchia e, di sicuro, che questa ostilità scompare nella tradizione del *commonwealth* che prende forma nel tardo Millesettecento in Gran Bretagna. Là l'idea repubblicana emerge, e venne generalmente accettata sotto altre forme, vale a dire che un monarca doveva essere costituzionalmente limitato, quindi la monarchia non era di per sé riprovevole. Le limitazioni che sono state più diffusamente associate con la teoria repubblicana dello stato sono ora, grazie anche all'influenza della tradizione, idee sicuramente più chiare. Sette punti, in particolare, vanno messi in evidenza:

1. l'importanza di avere una costituzione, scritta o non scritta, all'interno della quale ciascun governo deve operare;

2. il desiderio di un governo di essere selezionato – generalmente eletto – in modo che le differenti parti della popolazione abbiano i loro diversi interessi rappresentati;
3. l'ideale di limitare la durata del mandato di coloro che prestano servizio nell'ufficio esecutivo, con la richiesta della loro selezione attraverso un rinnovamento regolare e la sottoposizione a periodiche elezioni;
4. le necessità per il governo di governare attraverso la legge, non caso per caso, e di assicurare che le leggi siano applicate nei confronti di ciascuno, legislatori inclusi, e siano generali, chiare, ben comprese e così via;
5. la indispensabilità di separare i poteri, in modo che ciascuna autorità sia soggetta a controlli e valutazioni, e in particolare la indispensabilità di separare il potere giudiziario dal potere esecutivo e legislativo;
6. la necessità che quando le decisioni sono prese dal governo siano ricondotte a ragioni che derivano chiaramente da interessi generali, in modo che la rilevanza e la solidità di quelle ragioni possa essere posta in discussione nell'ambito della legislatura, dei tribunali o in altri forum;
7. la inevitabile fiducia dell'intero sistema sull'esistenza di un'attiva, partecipe cittadinanza che vigila sull'esercizio del potere di governo, mettendo in discussione i suoi abusi e facendolo condannare quando è necessario

Conclusioni

Pr riassumere, quindi, il repubblicanesimo è in primo luogo una teoria di libertà e, secondariamente, una teoria di governo. Equipara la libertà con il godimento della non-dominazione, che possiamo esprimere in questo modo: vivere senza padrone la propria vita. E deriva dal valore di tale libertà sia ciò che lo stato dovrebbe fare, sia come lo stato dovrebbe esserci costretto. Fornisce una base sulla quale elaborare sia una teoria sostanziale che una teoria costituzionale dello stato.